



Fig. 1.1. Paesaggio agricolo delle colline del Sarcidano

1.1 FORME E STRUTTURE URBANE

Il sistema insediativo dell'area collinare del centro Sardegna, sostanzialmente coincidente con i territori delle regioni storiche della Marmilla, del Sarcidano, della Trexenta e del Gerrei, conserva oggi immutata, la sua matrice medioevale costituita da una trama molto fitta di piccoli villaggi uniformemente distribuiti sul territorio, in cui spiccano alcuni centri di riferimento di particolare importanza. Fra questi si possono citare gli abitati posti in prossimità di antichi siti, i centri che storicamente sono stati sede di importanti possedimenti feudali del Giudicato di Arborea e teatro di battaglie in epoca medioevale (Mandas, Laconi, Sardara, Senis), o di forte presenza ecclesiastica con sedi vescovili, seminari e conventuali (come si verifica nei villaggi di Barumini, Masullas, Usellus su tutti).

L'ambito territoriale della collina appare definito da alcuni elementi orografici di grande interesse che hanno avuto la forza di condizionare l'insediamento, introducendo varianti significative sotto il profilo morfologico fra i centri delle diverse regioni storiche coinvolte e contribuendo a definire all'interno dell'intera area sottosistemi di centri più omogenei



*Fig. 1.2. Le regioni storiche della collina:
1_Marmilla-Usellus-Grighine
2_Sarcidano
3_Trexenta
4_Gerrei*



Fig. 1.3 . Gli ambiti territoriali della montagna nel quadro d'unione dell'Atlante dell'Isola di Sardegna, redatto da A. F. de la Marmora.

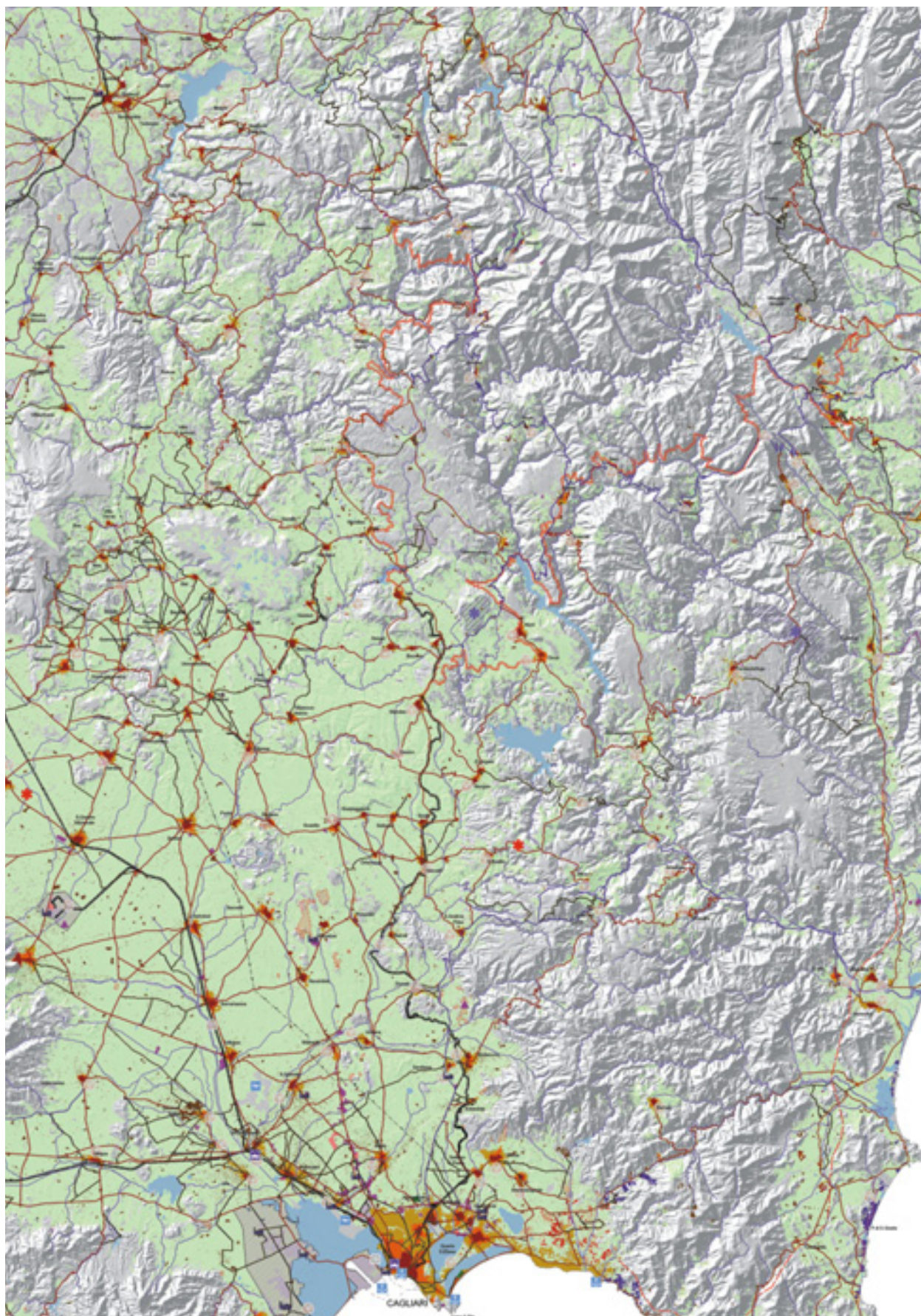


Fig. 1.4. Tavola dell'assetto insediativo della Sardegna, tratta dal P.P.R.

ad essi direttamente legati. Il monte Arci a nord ad esempio e il complesso delle Giare di Gesturi, di Siddi e di Serri rappresentano le emergenze territoriali più significative in questo senso, ma dal punto di vista insediativo il sistema di crinali e dei terrazzi del Gerrei che segue il corso del Flumendosa e la vallata della Marmilla compresa fra le giare di Gesturi e Siddi, rappresentano anch'essi ambiti di estremo interesse.

Nonostante la vicinanza reciproca, i paesi della Marmilla e del Sarcidano storicamente hanno dovuto scontare problemi di isolamento a causa delle pessime condizioni delle poche vie di comunicazione presenti sul territorio e i centri appartenenti alla regione storica del Gerrei (Villasalto, Armungia, Goni, Ballao in particolare) tuttora non sono facilmente raggiungibili dalle pianure del Campidano.

L'isolamento e le critiche condizioni delle vie di comunicazione del villaggio di Villasalto ad esempio sono dati che colpiscono l'Angius alla fine del 1800, il quale non mancò di sottolineare che “...le strade che di qua tendono ai circostanti villaggi non sono transitabili che con bestie da soma”¹.

Analogamente, ma a proposito della Marmilla Alberto Della Marmora, qualche anno prima dell'Angius, scriveva nel suo Itinerario dell'Isola di

Fig. 1.5. Le Giare di Siddi e di Gesturi, sullo sfondo i rilievi del Gennargentu.

Fig. 1.6. Il sistema insediativo della Giara di Serri, in sequenza i villaggi di Serri e Escolca.



Sardegna che “[...] *in inverno, il fango delle strade della Marmilla ha reso, fino a questi ultimi tempi, molto difficili le comunicazioni sia con le regioni vicine, sia tra i diciassette paesi che ne fanno parte*”². Proprio durante il periodo del riformismo sabaudo la situazione mostra i segni di una prima fase di cambiamento e, come sottolinea lo stesso Della Marmora, “[...] *le popolazioni si sono date da fare [...]; in molti punti si è cominciato a costruire delle strade comunali e anche dei tratti di una doppia strada provinciale che deve attraversare questa regione finora dimenticata*”³, collegando gli abitati della Marmilla fra loro e, soprattutto, con gli assi di percorrenza che a scala regionale univano le aree interne alle città di Cagliari a sud e Oristano a nord. Singolare l’ottimismo positivista e la grande fiducia che, in questo periodo, venivano riposti nelle nuove opere di pianificazione del regno, con la convinzione che “[...] *mediante queste due strade e le loro diramazioni sui villaggi vicini, questa regione comincerà una nuova vita*”⁴. È da notare tuttavia, che alcuni centri posti ai margini della Marmilla e del sistema del Monte Arci sono rimasti comunque estranei al sistema di comunicazioni più generale che ha interessato la regione: Morgongiori ad esempio, sino agli anni ’50 del novecento era raggiungibile esclusivamente da Ales attraverso una sola carrabile sterrata poco sicura.

Fig. 1.7. Il sistema insediativo sulle pendici sud-est del Monte Arci.

Fig. 1.8. I terrazzi e i crinali del Gerrei.



I centri abitati dell'area collinare si sviluppano mantenendo un rapporto strettissimo con il luogo e con la cultura materiale che gli appartiene. La morfologia urbana evidenzia la rispondenza alle istanze dettate dalle specifiche condizioni orografiche, climatiche, economiche e sociali. Occorre precisare che le comunità presidiano il territorio con forme di insediamento stabile e permanente, prevalentemente accentrato, come è tipico della gran parte delle aree mediterranee, e che la dispersione sul territorio, peraltro diffusa in altri ambiti regionali, non è propria di questi luoghi.

L'insediamento è, in massima parte, di pianura, di collina e, in alcuni casi di mezza costa, crinale e altopiano, posto a presidio della proprietà agraria, e solo occasionalmente si configura come montano (si vedano a questo proposito i centri di Laconi, Morgongiori, Villanovatulo, che pur essendo posti a quote non superiori a 600 metri sul livello di mare, assumono comunque i connotati di centri di montagna).

Gli abitati, nonostante la difficoltà di operare una sintesi delle varianti con cui si presentano sull'intero territorio collinare, manifestano sistematicamente alcuni elementi ricorrenti.

La piccola dimensione rappresenta un dato costante, se si tiene conto che la gran parte di essi, tuttora, non raggiunge i 1000 abitanti e che solo una percentuale marginale supera i 2000.

Gli insediamenti seguono modalità di aggregazione e accrescimento consolidate nella tradizione dell'architettura popolare di derivazione medioevale e, non di rado, di origine ben più antica, riconducibili sostanzialmente alle esigenze difensive, di gestione della proprietà terriera⁵ e della risorsa idrica. I villaggi sono localizzati in prossimità o lungo i corsi d'acqua, in pianura o in collina, prediligendo di norma i luoghi alti per un migliore controllo del territorio e per ottimizzare le condizioni di salubrità del centro.

Gli schemi di riferimento dipendono dalle particolari condizioni orografiche e ricalcano le configurazioni a "schiera" e a "grappolo", con sviluppi allungati sulle creste e sui crinali, o più compatti e geometricamente regolari in pianura o, ancora, con forme riconducibili a logiche centripete e radiali in prossimità delle alture isolate in cui spesso erano collocati edifici di culto.

Fig. 1.9. Marmilla: Tuili, il villaggio è posizionato in pianura a valle della omonima giara facente parte della Giara di Gesturi.

Fig. 1.10. Villa Sant'Antonio, piccolo centro collinare del Grighine.

Fig. 1.11. Gerrei, Armungia e sullo sfondo Ballao, centri del Gerrei sviluppati su crinale.

Fig. 1.12. Villanovatulo, abitato di crinale del Sarcidano.





In generale l'abitato si distingue nettamente dal territorio che presidia attraverso margini ben definiti e con un forte carattere di compattezza, a cui corrisponde, però, una densità edilizia particolarmente bassa nonostante la massa costruita domini l'immagine complessiva del villaggio. In Marmilla i tessuti edilizi sono, per così dire, a *maglie larghe*, cioè il vuoto prevale decisamente sul pieno e il carattere apparentemente denso e compatto che emerge dai sistemi murati dei centri storici di queste aree si deve, in massima parte, alla prassi consolidata di cingere le ampie corti private con alti muri. Tuttavia, in alcuni villaggi della bassa Marmilla, del Sarcidano e del Gerrei si riscontra un maggior grado di saturazione degli spazi aperti e i volumi residenziali hanno dimensioni maggiori rispetto ai centri dell'alta Marmilla e del Grighine.

Nei centri dei crinali del Gerrei è decisamente radicata la presenza di una miriade di appoderamenti ai margini degli abitati (Villasalto e Armungia in questo senso sono particolarmente significativi) che costituiscono un sistema molto denso di piccoli orti periurbani terrazzati lungo i pendii, definiti attraverso un fitta trama di muretti a secco che mantengono uno stretto rapporto con le abitazioni. La modellazione e il disegno del suolo in pendio qui diventa elemento identitario di particolare forza e suggestione e la regola della parcellizzazione ai margini del villaggio costituisce un passaggio graduale tra la divisione proprietaria urbana e quella rurale.

I tessuti edilizi non presentano complessità di impianto e sono strutturati su maglie viarie essenziali, con isolati che, almeno originariamente, erano definiti da lotti passanti a doppio affaccio. La logica urbana del vicolo è diffusa sull'intera area ma diventa sistematica e ricorrente nei centri di pianura, in relazione ai processi di frazionamento per successioni ereditarie della grandi case a corte che costituiscono i tessuti edilizi più antichi.

Fig. 1.13. Sistema terrazzato nelle campagne in prossimità del centro urbano di Armungia

Figg. 1.14, 1.15, 1.16, 1.17. (pagina a lato) Armungia, catastale storico inizi del '900, lettura della struttura viaria, lettura delle invarianti della struttura urbana. Scala 1: 5000. Morfologia del costruito, lettura dei pieni e dei vuoti. Scala 1: 2500



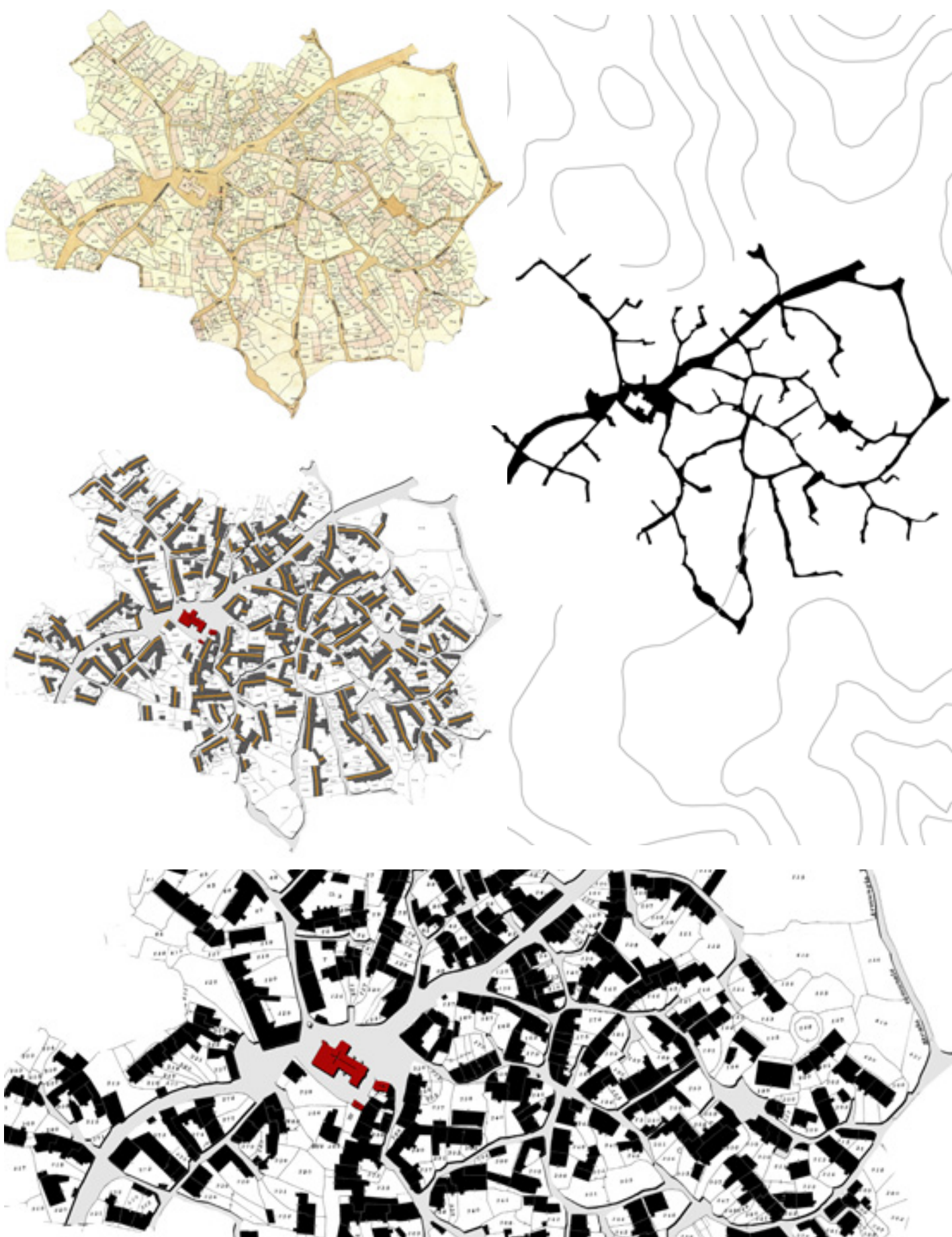




Fig. 1.18. Villasalto. Catastale storico inizi '900. Scala 1:5000

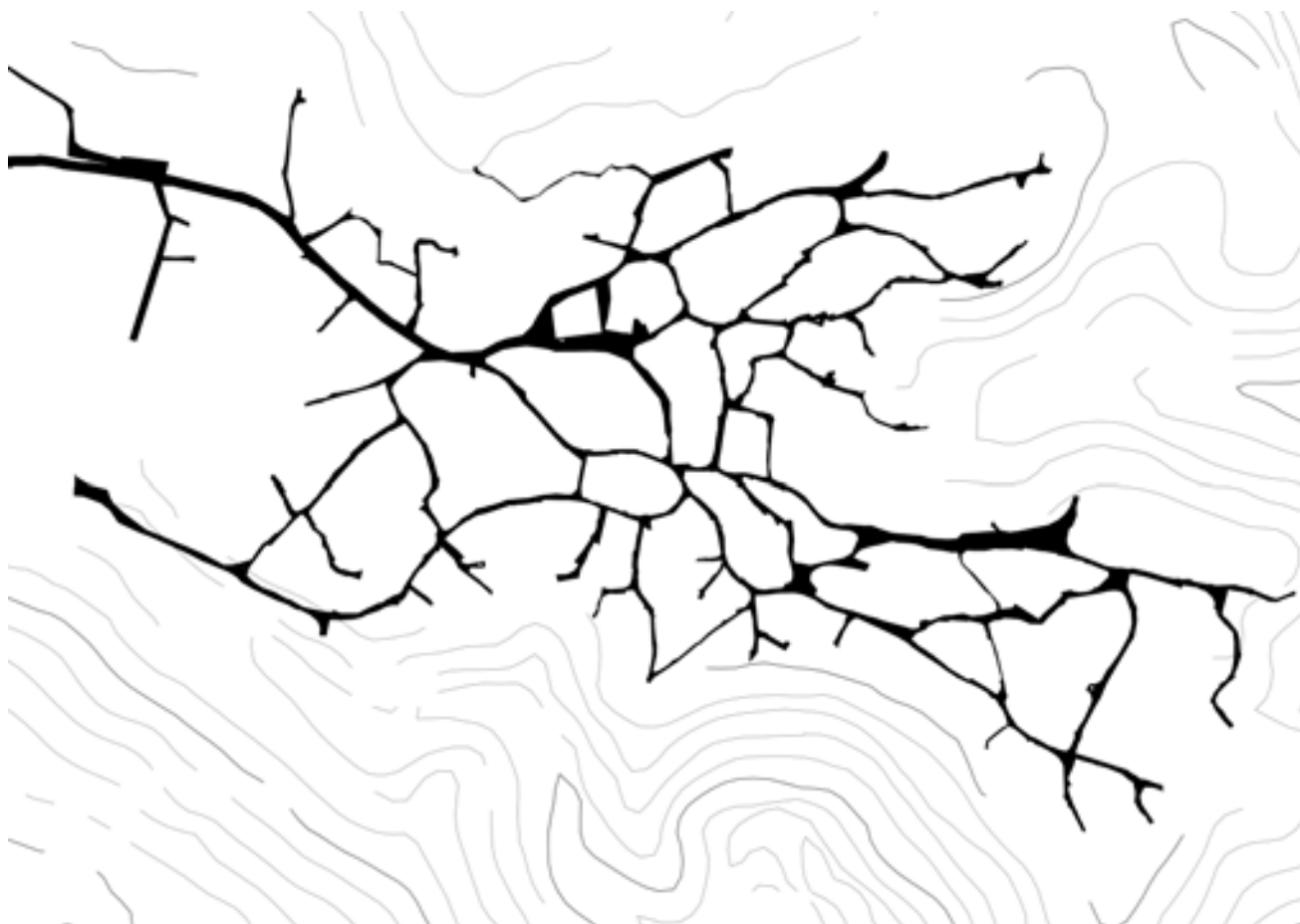


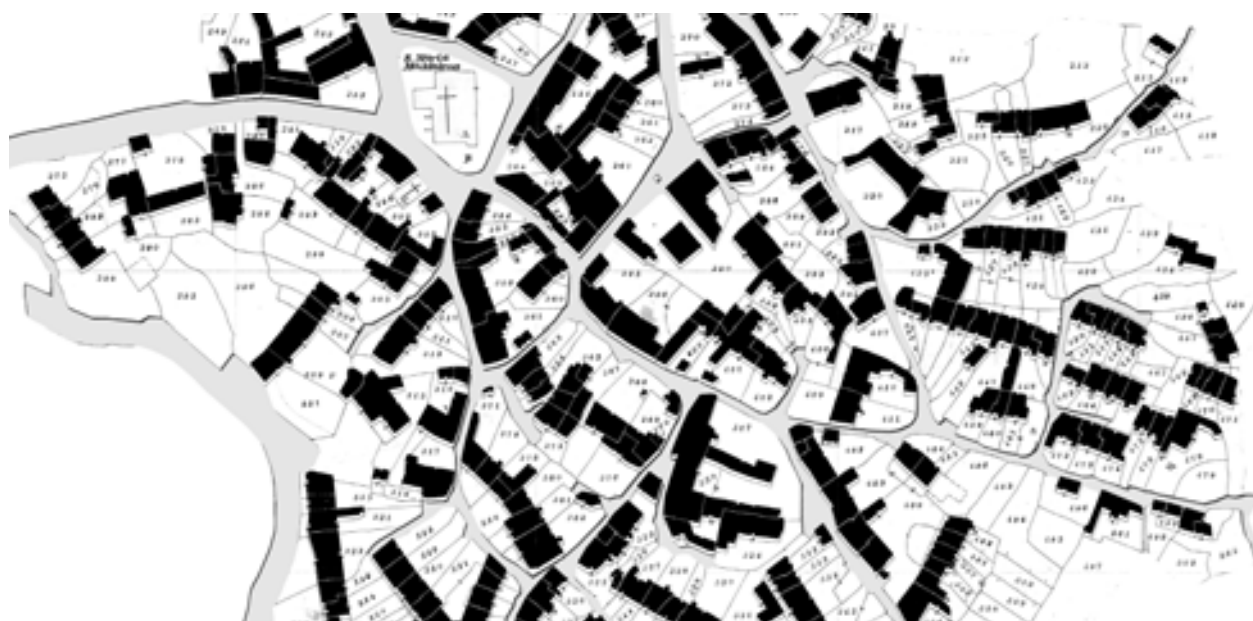
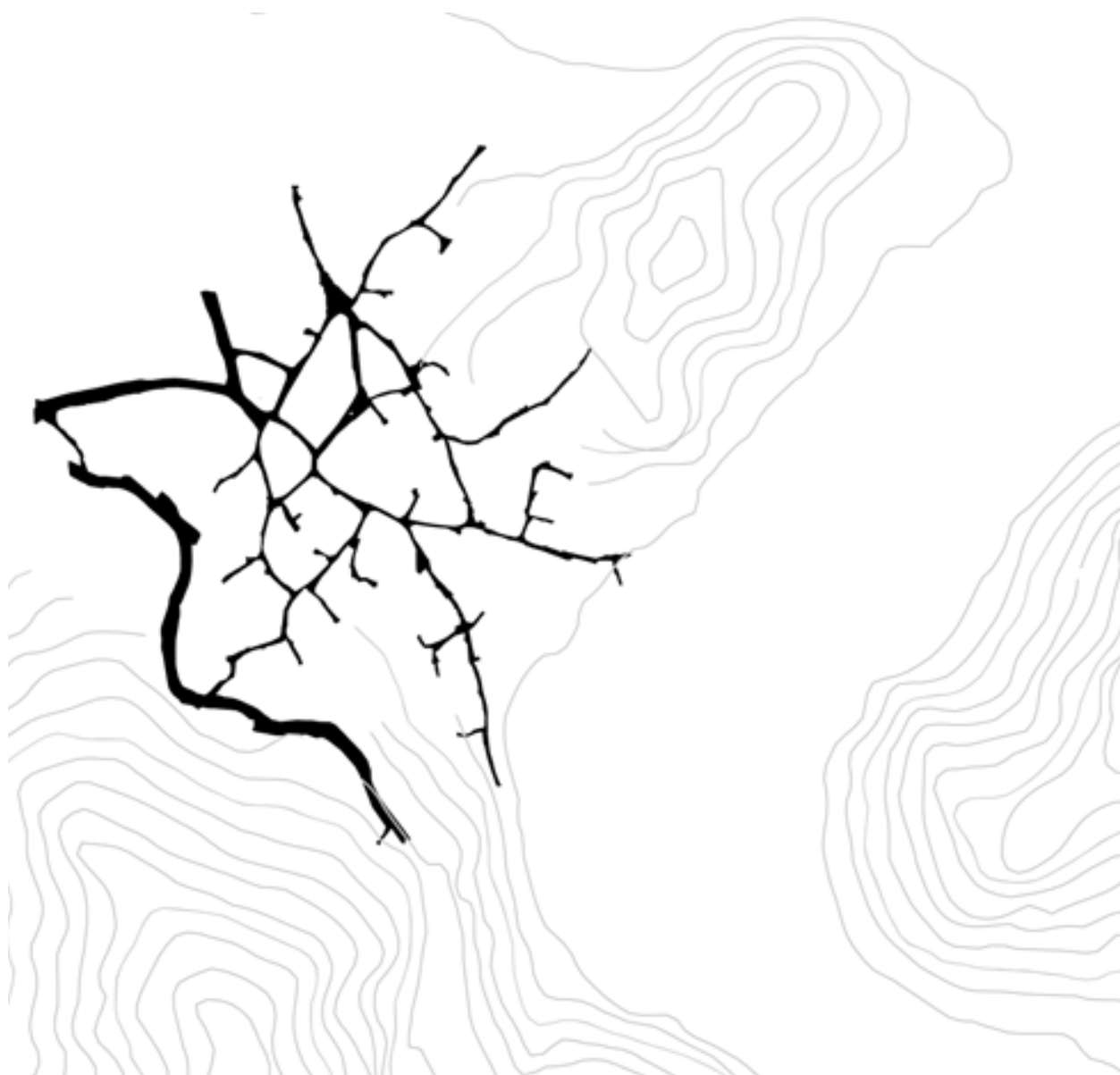
Fig. 1.19. Villasalto . La struttura viaria del centro urbano Scala 1:5000



Fig. 1.20. Villasalto. Le invarianti della struttura urbana storica. Scala 1:5000



Fig. 1.21. Villasalto. Morfologia del costruito. Scala 1:2500





Figg. 1.22, 1.23. (pagina a lato) Ballao, lettura della struttura viaria e dell'orografia.

Scala 1: 5000.

Morfologia del costruito, lettura dei pieni e dei vuoti.

Scala 1: 2500

Figg. 1.24, 1.25. Ballao, catastre storico inizi del '900, le invarianti della struttura urbana storica.

Scala 1: 5000.

Fig. 1.26. Villasalto, il vicolo.

È proprio in virtù di tale fenomeno che nei centri di pianura e di collina aumenta la densità del costruito di generazione in generazione senza che si modifichino, entro certi limiti, i margini dell'abitato. In altri termini, come si può facilmente riscontrare comparando cartografie catastali storiche riferite ad anni differenti, l'aumento progressivo del numero di abitazioni è questione interna all'abitato e ad esso non corrisponde un incremento apprezzabile nelle dimensioni del centro almeno sino ai primi '60 del novecento. Proprio durante questa fase di addensamento edilizio, che peraltro non raggiunge nei centri dell'area delle colline un livello di saturazione, l'impianto urbano si arricchisce del vicolo come elemento indispensabile ad assicurare l'accesso a ogni unità edilizia che deriva dal mutare dell'assetto della proprietà privata. Il vicolo si sovrappone ai tessuti originari e introduce spesso una maggiore complessità nella struttura urbana. Quasi sempre il vicolo nasce dalla condivisione fra più proprietari di un'area inizialmente privata, sino alla sua completa evoluzione in vero e proprio spazio pubblico. È singolare notare come un elemento urbano apparentemente secondario diventi, invece, fondamentale nelle dinamiche urbane dei centri abitati delle colline trasformandosi in luogo della mediazione tra l'interesse privato e quello collettivo.

Il vicolo rappresenta un dato costante dei villaggi di collina ed è uno spazio urbano che offre inaspettati scorci di valore architettonico quando ad esempio, terminando con un piccolo slargo, in esso convergono più portali di accesso alle diverse corti private che si fronteggiano. Sotto il profilo sociale, inoltre, il vicolo acquista, almeno originariamente, una connotazione prettamente familiare, essendo la sua formazione legata alla frammentazione della proprietà fra eredi in rapporti di stretta parentela.

Gli spazi pubblici e di aggregazione non appartengono alla cultura dell'insediamento dei centri rurali della Sardegna e l'area collinare, in questo senso, non rappresenta un'eccezione.

Il luogo di culto, solitamente al centro del paese, ma non di rado situato in luoghi alti ai margini dell'abitato, costituisce il polo più importante nella vita sociale delle comunità e ad esso è sempre associato un ampio

Fig. 1.27. Simala, morfologia del costruito urbano, il vicolo come costante caratterizzante gli insediamenti di pianura e di collina Scala 1: 2500.





Figg. 1.28, 1.29, 1.30. Simala, catastale storico inizi del '900, la struttura viaria e le invarianti della struttura urbana storica.
Scala 1: 5000.



Fig. 1.31. Ales. Catastale storico inizi '900. Scala 1:5000



Fig. 1.32. Ales. La struttura viaria del centro urbano Scala 1:5000



Fig. 1.33. Ales Le invarianti della struttura urbana storica, Scala 1:5000



Fig. 1.34. Villasalto . Morfologia del costruito, Scala 1: 2500

spazio comune ⁶ più o meno raccolto e in cui l'architettura sacra della chiesa si confronta con quella domestica.

La diffusione dei tipi edilizi a corte antistante e doppia (in cui lo spazio retrostante si configura però di solito come orto e di pertinenza della casa, più che come spazio centrale nella sua dinamica di sviluppo) impone che l'abitazione si disponga a fondo lotto e al centro lotto mantenendo l'affaccio sulla corte principale verso sud o sud-est.

La sistematica disposizione isorientata e l'aggregazione dei corpi di fabbrica residenziali in lunghe stecche edificate, sono elementi invarianti dell'insediamento di origine rurale, sia di piccole che di medie dimensioni, anche quando il centro tende ad assumere carattere montano.

Queste poche e semplici *regole insediative* risolvono alla base i rapporti di vicinato: riducono le ombre portate sui lotti confinanti e limitano i problemi dell'introspezione fra le diverse unità edilizie.

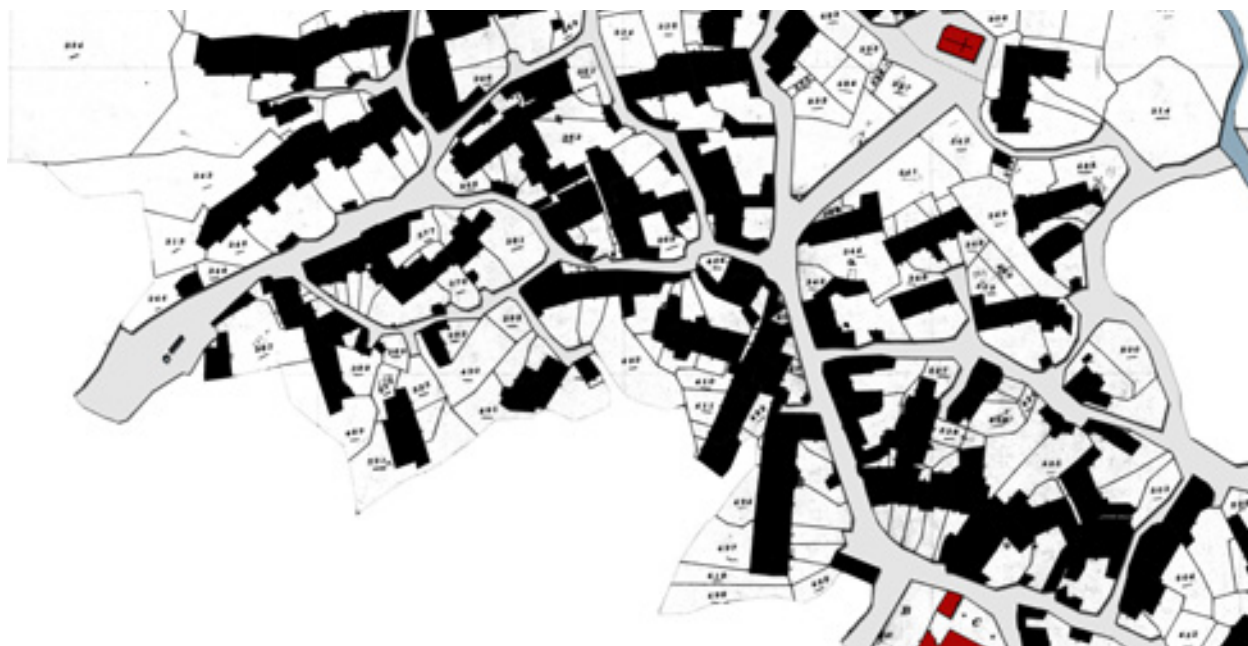
Sotto questo profilo appaiono particolarmente interessanti centri come Mogoro, Sardara, Tuili i cui tessuti sono geometricamente definiti da una maglia viaria irregolare che rifugge le logiche ortogonali ma all'interno della quale si riscontra una regola ferrea nella disposizione dei corpi di fabbrica secondo allineamenti isorientati. Qui forma urbana e tessuti edilizi, apparentemente incompatibili fra loro, trovano nella corte l'elemento di mediazione che si allunga e si contrae per adattare il rigore tipologico della disposizione della massa costruita alla labirintica configurazione del sistema dei percorsi, legata essenzialmente all'orografia del luogo e all'assetto proprietario.

Nei villaggi di alta collina si assiste tuttavia a un incremento della densità edilizia e a una generale contrazione degli spazi aperti di pertinenza delle abitazioni: i tessuti edilizi diventano più compatti e le corti hanno dimensioni certamente più contenute rispetto a quelle che si incontrano nei centri di pianura e bassa collina.

Lo smaltimento delle acque meteoriche rappresenta per i paesi delle aree collinari e montane un problema di non poco conto. Analogamente ad altri centri sardi, i fabbricati, pur a costo di oneri costruttivi molto maggiori, non sempre dividevano i muri perimetrali e non venivano

Fig. 1.35. Villaverde, morfologia del costruito urbano.
Scala 1: 2500.

Figg. 1.36, 1.37, 1.38. (pagina a lato) Villaverde,
catastale storico inizi del '900, la struttura viaria e le
invarianti della struttura urbana storica.
Scala 1: 5000.



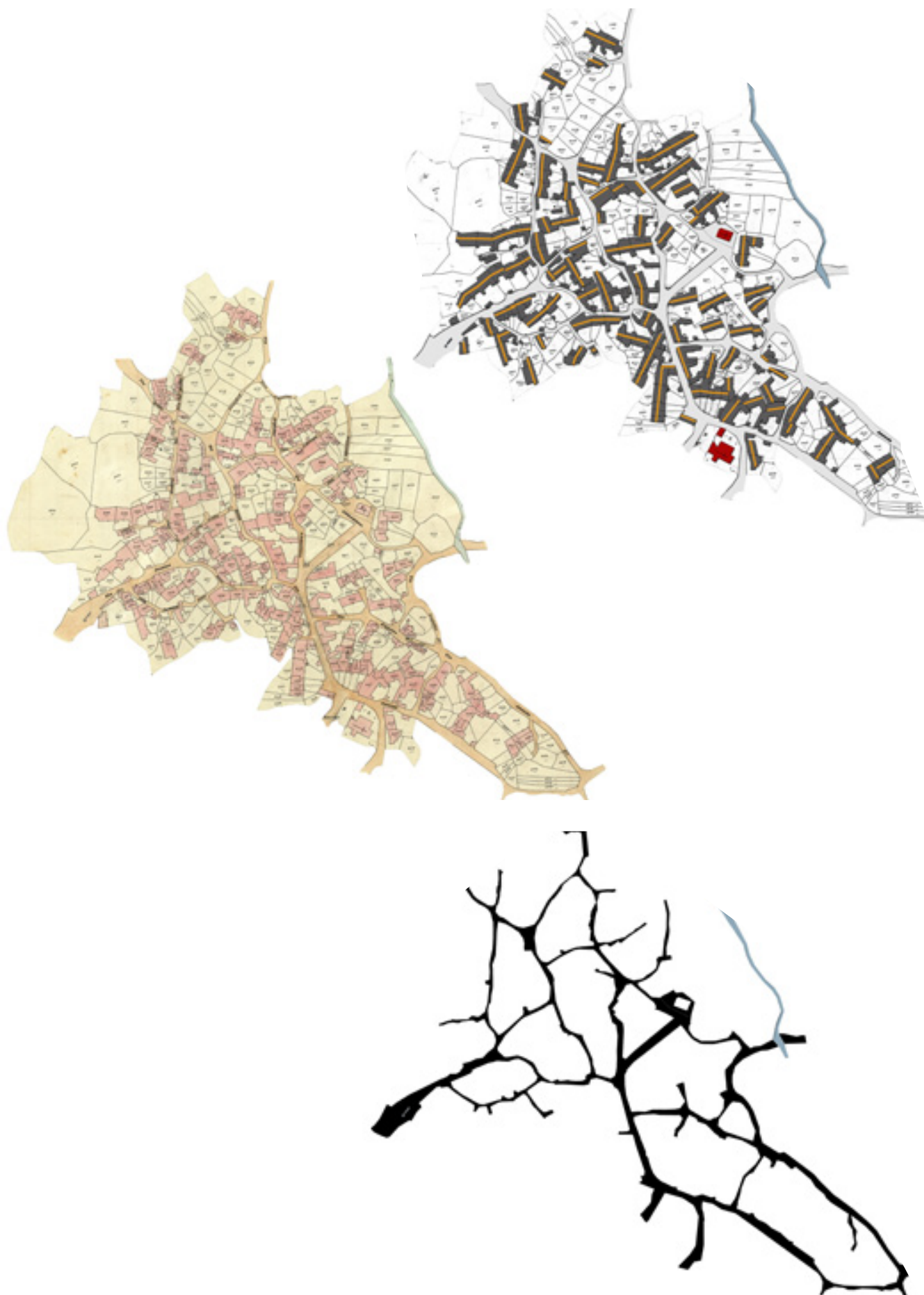




Fig. 1.39. Sardara. Catastale storico inizi '900. Scala 1:5000



Fig. 1.40. Sardara. La struttura viaria del centro urbano Scala 1:5000



Fig. 1.41. Sardara. Le invarianti della struttura urbana storica. Scala 1:5000



Fig. 1.42. Sardara. Morfologia del costruito. Scala 1: 2500

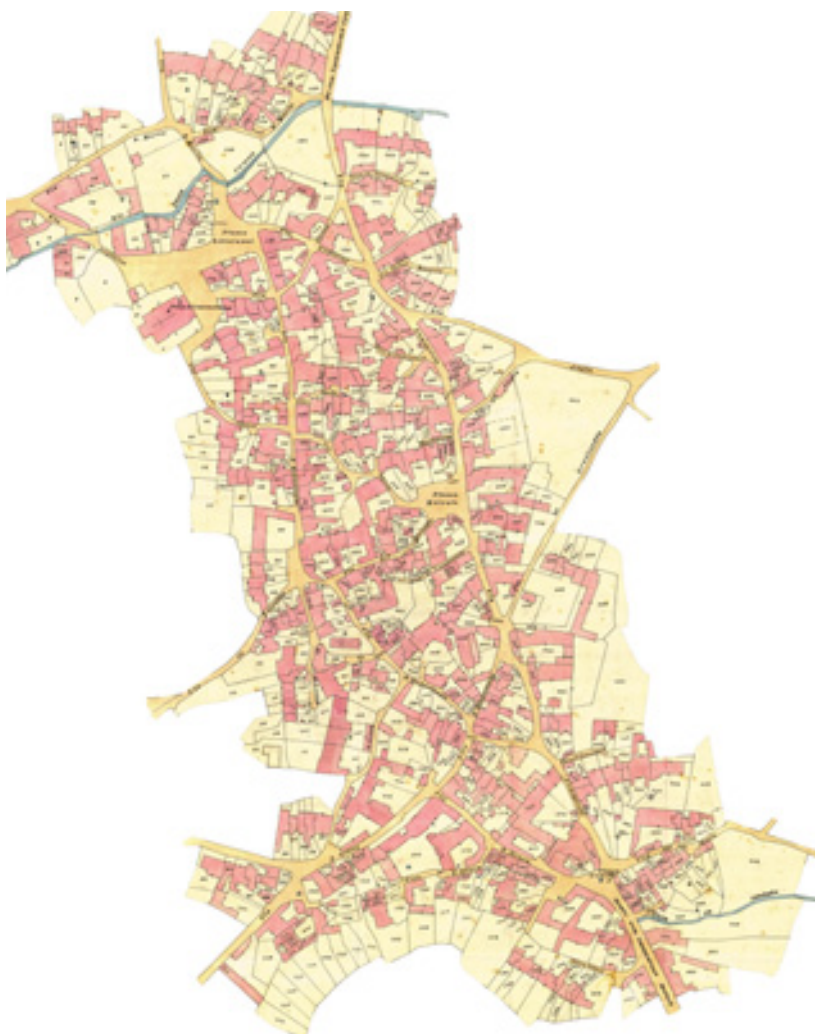


Fig. 1.43. Lunamatrona, mappa catastale primi '900. Scala 1:5000

Figg. 1.44, 1.45, 1.46. (pagina a lato) Lunamatrona, la struttura viaria e le invarianti della struttura urbana storica. Scala 1: 5000. La morfologia del costruito urbano. Scala 1:2500.

edificati in aderenza; si aveva cura di interporre fra di essi un piccolo passaggio, solitamente non più largo di un metro e mezzo che, pavimentato con ciottoli, aveva la funzione di favorire il deflusso dell'acqua senza interferire sulla salubrità delle costruzioni. I centri di Villasalto, Armungia, Mandas, Suelli ad esempio, tuttora conservano diffusamente nei rispettivi nuclei storici tali sistemi.

Il carattere identitario che più contribuisce a definire l'immagine degli abitati è il muro, inteso come elemento di separazione fra l'ambito privato delle case e quello comune dei percorsi. Le strade sono strette, si snodano fra le testate a timpano dei corpi di fabbrica principali e di servizio e fra gli alti muri di recinzione delle corti, assumendo un carattere esclusivamente funzionale legato alla distribuzione degli accessi lungo la via pubblica. Proprio l'accesso alle corti private, garantito dai portali, costituisce un elemento importantissimo nell'identità di questi luoghi. Il portale è infatti un punto di "tensione" alla scala urbana che si configura come unico elemento di alterazione della cortina muraria sulla strada. I portali definiscono il *ritmo* della proprietà privata sulla strada e, in base alla loro disposizione su strada, raccontano implicitamente il sistema di relazioni e di aggregazioni che intercorrono fra case contigue.

Il rapporto molto stretto che i centri urbani dell'area delle colline instaurano con il territorio, in alcuni casi, si manifesta con una stretta oppo-



Fig. 1.47. Nurri, mappa catastale primi '900. Scala 1:10000

Figg. 1.48, 1.49, 1.50. (pagina a lato) Nurri, la struttura viaria e le invarianti della struttura urbana storica. Scala 1: 10000. La morfologia del costruito urbano. Scala 1:5000.

sizione fra costruito e orti periurbani, mentre in altri emerge la difficoltà di identificare nettamente i margini dell'abitato che si fanno sfrangiati ed incerti (si vedano ad esempio Ruinas, Nureci, Villa Sant'Antonio e tutto il sistema di micro-centri della Marmilla alta come Genuri, Setzu, Baradili ecc...).

La cultura dell'abitare di queste regioni storiche, in estrema sintesi, può essere ricondotta all'idea ancestrale, ampiamente diffusa nell'ambito mediterraneo, del vivere nel recinto, all'interno del quale, il riparo, l'acqua, il fuoco, il bestiame domestico, cioè tutti gli elementi necessari alla sopravvivenza, trovano un loro spazio.





Fig. 1.51. Gesico. Catastale storico inizi '900. Scala 1:5000



Fig. 1.52. Gesico. La struttura viaria del centro urbano, il sistema idrogeologico. Scala 1:5000



Fig. 1.53. Gesico. Le invarianti della struttura urbana storica. Scala 1:5000



Fig. 1.54. Sardara. Morfologia del costruito. Scala 1: 2500

1.2 LE AREE CULTURALI E LE AREE MATERIALI, GLI AMBITI OMOGENEI: I TERRITORI DELLA TERRA, I TERRITORI DELLA PIETRA

Il territorio delle colline presenta differenti varianti morfologiche e culturali riconducibili ad almeno quattro ambiti di riferimento che, con buona approssimazione, derivano dall'intersezione fra le regioni storiche del Sarcidano, delle due Marmille (alta e bassa), dei sistemi montuosi dell'Arci e del Grighine, della Trexenta e del Gerrei, all'interno delle quali è possibile riscontrare una sostanziale omogeneità di caratteri naturali ed antropico-insediativi.

Gli aspetti più direttamente legati alle culture materiali dell'insediamento e della costruzione che in ciascuna delle aree di studio si sono sviluppate e consolidate in epoca premoderna, sino ai primi anni del secolo scorso e, in alcuni casi anche oltre il secondo conflitto mondiale, appaiono inscindi-

Fig. 1.55. Nurri. Fabbriato realizzato con trovanti di basalto realizzato su un'affioramento della stessa roccia vulcanica

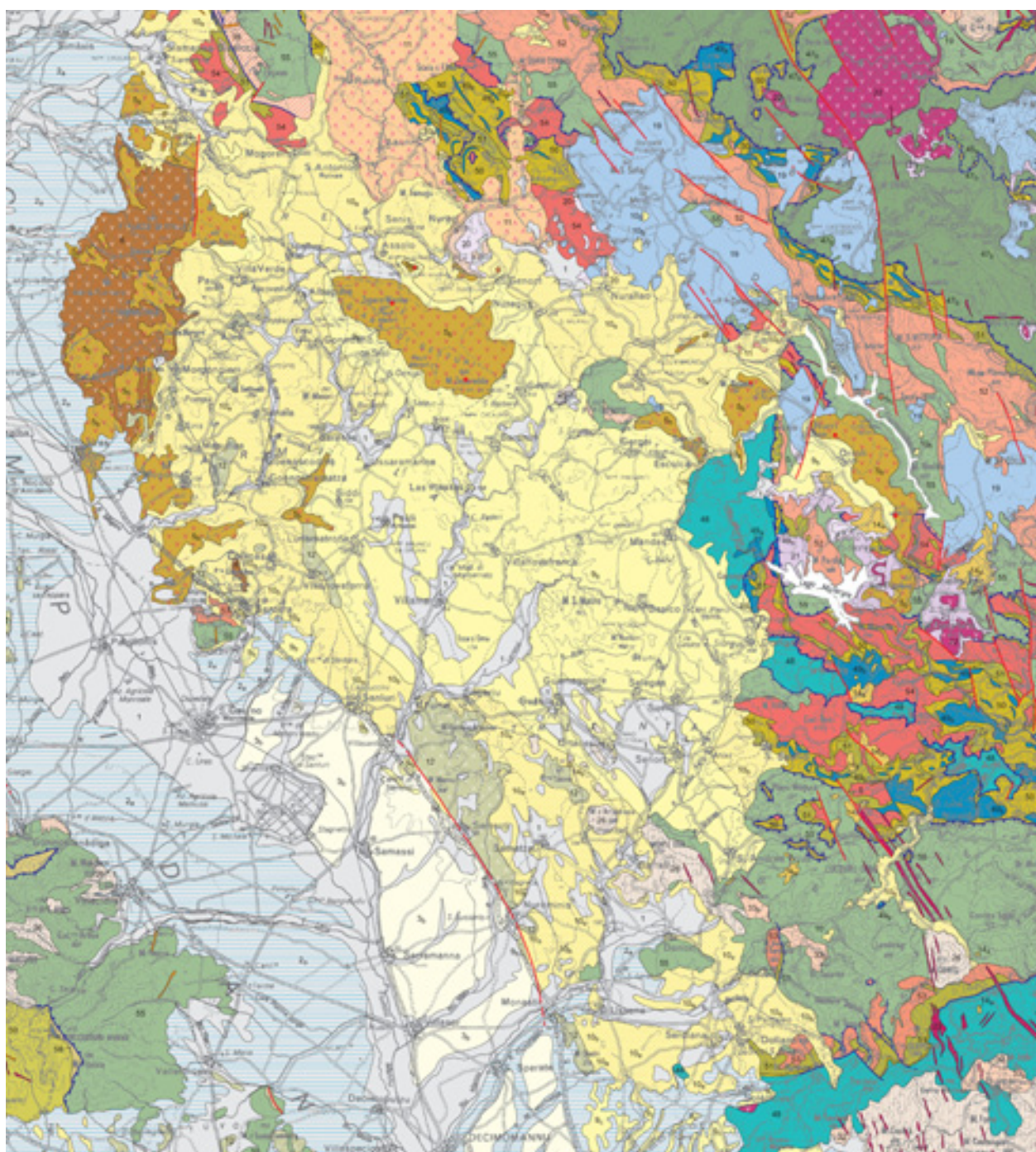


bilmente legati ai caratteri naturali del territorio, alla cultura e all'economia delle comunità che in esso risiedono.

Sulla base di queste considerazioni l'intera area delle colline, ai fini dell'indagine preliminare sul campo, è stata suddivisa nei seguenti ambiti territoriali omogenei di studio:

1. alta Marmilla;
2. Grighine e Sarcidano settentrionale;
3. Monte Arci;
4. bassa Marmilla.
5. Trexenta
6. Gerrei

Fig. 1.56. Carta geologica.



Il dato materico - costruttivo, inoltre, costituisce un aspetto fondamentale nella definizione delle sub-regioni omogenee, consentendo di distinguere fra le aree della costruzione in terra e quelle, nettamente prevalenti, della costruzione in pietra; all'interno di queste ultime si rende necessario, poi, operare ulteriori distinzioni in relazione alla differente natura litologica dei suoli e di conseguenza dei lapidei impiegati nell'edilizia tradizionale.

Sostanzialmente, nell'ambito delle sottozone omogenee sono stati riscontrati i seguenti ambiti materiali di interesse: area della terra cruda, del basalto, della trachite, dell'arenaria, delle marne, dei calcari e degli scisti.

I margini degli specifici ambiti materiali, come è facile intuire, non sono univocamente definibili: se in alcuni casi infatti, coincidono quasi perfettamente con quelli delle sottozone stesse (è il caso delle aree del basalto ad esempio, localizzate sul versante occidentale dell'Arci o lungo i pendii della Giara di Gesturi, o della trachite rossa che comprende quasi esclusivamente i territori del Grighine), in altri si dilatano interessando contemporaneamente più sottozone (a questo proposito si può considerare l'area della terra cruda che si diffonde, seppure con importanza differente, in Marmilla alta e bassa, nella Trexenta e in parte alle pendici dell'Arci, oppure ancora quelle dell'arenaria che interessano sia le due Marmille che il Sarcidano e la Trexenta, o infine quelle dello scisto che riguardano esclusivamente i crinali

Fig. 1.57. Villanovatulo. Pareti di scisto sulla strada che collega l'abitato a Seulo seguendo il corso del Flumendosa.



del Gerrei). E' dunque la differente litologia dei suoli che favorisce l'utilizzo dei diversi materiali da costruzione, amplifica il concetto di sostenibilità del costruito e il suo legame indissolubile col territorio. Raramente il contadino-pastore faceva uso di materiali lapidei non direttamente reperibili in sito in quanto il fattore predominante che guidava la scelta della pietra da costruzione era, allora più di oggi, non tanto di ordine statico-costruttivo quanto economico e temporale.

Le murature ordinariamente impiegate nella costruzione tradizionale necessitavano di ingenti quantità di materiale lapideo, per cui una riduzione dei costi di estrazione, lavorazione e trasporto rappresentava l'obiettivo principale che guidava la scelta dei costruttori premoderni, in un periodo in cui, pur essendo contenuti i costi, la manodopera era necessaria per la sussistenza legata alle pratiche agricolo – pastorali e non a quelle auto-costruttive.

La riduzione dei costi di trasporto d'altro canto è un elemento basilare nell'organizzazione dei cantieri tradizionali, anche di fabbriche di pregio, come testimoniato dalla trattatistica del 1600 “[...] *laonde sarà prudente consiglio il sapersi servire di quelle materie, che producono i proprij paesi, ò che d'altrove si trasportano con facilità, e delle quali ne potranno havere in certo modo molta quantità [...]*”⁷.

Fig. 1.58. Sardara. Mosaico di pietre





Paesaggi di calcare.
Fig. 1.59. Ussaramann
Fig. 1.60. Genoni
Fig. 1.61. Tuili

Certamente, sino al XVIII secolo, l'attività auto-costruttiva del patrimonio rurale abitativo della Marmilla deriva dalla raccolta dei trovanti lapidei in aree prospicienti gli agglomerati urbani e non è documentata alcuna attività di estrazione. Le pratiche costruttive non erano attribuibili, nella generalità dei casi, a manovalanza specializzata, come dimostrano le apparecchiature delle murature esistenti e i trovanti non soggetti ad alcuna percussione o abrasione.

L'attività di cava e il reperimento di materiali lapidei attraverso estrazione, lavorazione e trasporto segna il mutare delle esigenze abitative legate, sino a quel tempo, all'archetipo riconosciuto di "casa – riparo". Si assiste, dunque, alla diffusione di maestranze dedite esclusivamente alle costruzioni e al contempo i modelli abitativi assumono caratteri più marcatamente "civili", con specializzazioni ulteriori dei vani, con elevazione su più livelli dei corpi di fabbrica, con separazioni più definite tra interno ed spazi di pertinenza esterni.

Nella scelta del materiale lapideo e dei siti di estrazione anche il criterio della lavorabilità assume ora importanza: pietre più compatte e più facil-



Fig. 1.62. Giara di Siddi. Affioramenti di basalto presso l'abitato di Lunamatrona.



Fig. 1.63. Cava di marna arenacea nell'agro di Asuni.

mente lavorabili (tufi, trachiti) sono preferite a pietre più resistenti e più dure (basalti e calcari); ma, d'altro canto, la valutazione della resistenza alle sollecitazioni porta a preferire il basalto, il calcare o l'arenaria per la realizzazione degli spigoli, dei basamenti e delle spallette, limitando l'uso dei tufi e delle trachiti ai riempimenti e alla realizzazione dei piani superiori.

La scelta dei siti di estrazione era funzione di alcune principali caratteristiche: l'affioramento della pietra in superficie; la vicinanza ad un'asse viario per facilitare le operazioni di trasporto; la disposizione delle pietre naturali secondo determinati letti di stratificazione, coincidente col "verso" ⁸ della pietra, in modo che, attraverso l'ausilio di attrezzature manuali, si procedesse più agevolmente alla rottura e alla reperibilità di conci regolari.

La coltivazione delle cave, nella generalità dei casi, procedeva e procede tuttora a gradoni, attraverso l'eliminazione dello strato vegetale superficiale per la creazione di un fronte disposto lungo uno dei piani di distacco più facilmente accessibili (fronte di cava), con lavorazioni che procedevano dall'alto verso il basso, delimitando una parete orizzontale e una verticale ad essa ortogonale.



Fig. 1.64. Genoni. Soluzione d'angolo realizzata con blocchi sbazzati mentre nel resto della muratura vengono utilizzati trovanti di piccola pezzatura.

Attualmente l'attività di cava è limitata ad alcuni ambiti circoscritti: nell'agro di Ruinas, nel Grighine, e nei pressi di Genoni ad esempio sono ancora attive cave di trachite e arenaria, mentre nei pressi del centro di Asuni, tra il Grighine e l'alta Marmilla si estrae una marna arenacea.

L'utilizzo della terra cruda come materiale da costruzione è accertato, in Marmilla, sin dall'età del Ferro ⁹ e assume carattere predominante in bassa Marmilla dove i materiali lapidei sono meno facilmente reperibili.

Qui, i più abbietti, impastavano la terra che ottenevano dall'escavazione preliminare del pozzo e dalla regolarizzazione del piano di posa delle murature perimetrali; mentre solitamente essa veniva raccolta o in prossimità dei corsi d'acqua o lungo le linee di compluvio che spesso caratterizzavano l'orografia periferica dei tessuti urbani. Era la mescolanza dell'argilla con materiale inerte fine che favoriva la scelta della cava di prestito lungo i corsi d'acqua, in quanto riduceva i tempi nella fabbricazione dei mattoni, che richiedevano solo l'aggiunta della paglia da frumento. Appare evidente che, ancora una volta, i tempi da dedicare alla realizzazione dell'abitazione, sia relativamente al reperimento dei materiali che alle tecniche costruttive adottate, doveva soggiacere ai ritmi che alla società contadina venivano imposti dal lavoro dei campi.



Fig. 1.65. Sarada. Sopraelevazione in ladiri su piano terra realizzato con trovanti di basalto, utilizzato anche per i cantonali del primo piano.

NOTE

- ¹ V. Angius in G. Casalis, *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, voce *Villasalto*, Maspero, Torino 1833.
- ² Alberto Della Marmora, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, vol. II, pag. 97, Ilisso Edizioni, Nuoro 1997, traduzione dall'originale Alberto Ferrero La Marmora, *Itinéraire de l'île de Sardaigne, pour faire suite au voyage en cette contrée*, tome I-II, Turin, Frères Bocca, 1860. I diciassette paesi a cui si riferisce il Della Marmora sono: Baradili, Baressa, Barumini, Genuri, Gesturi, Las Plassas, Lunamatrona, Pauli Arborei, Setzu, Siddi, Sini, Tuili, Turri, Ussaramanna, Villanovaforru, Villamar, Villanovafranca e ricadono in massima parte nell'area di riferimento del G.A.L..
- ³ Ivi, pag. 97.
- ⁴ Ivi, pag. 97.
- ⁵ L'economia di queste aree è stata ed è tuttora quasi esclusivamente agro-pastorale ma con una vocazione storica per la cerealicoltura e la viticoltura che comportano un uso sostanzialmente monoculturale dei suoli.
- ⁶ Di solito identificato dal toponimo sardo “*praxx'e cresid*”, piazza della chiesa appunto.
- ⁷ Scamozzi (1615).
- ⁸ Fattore importante nell'estrazione è individuare il piano lungo il quale la pietra si rompe con facilità e in grossi pezzi. Esiste una direzione preferenziale, il “verso” (primo verso o lista) della pietra lungo il quale essa si rompe più facilmente; in un altro piano, si ha una spaccabilità meno agevole (secondo verso o taglio), mentre in una terza direzione, ortogonale alle prime due, la rottura è più difficile (contro, detto anche testa). In genere, il verso coincide con i piani di stratificazione, ed è più complesso intervenire su una pietra in opposizione al verso naturale, poiché se ne ottengono pezzi irregolari (Donghi, 1906-35; Consiglio, 1964).
- ⁹ A questo proposito si veda di seguito il Cap. IV.2.1. I materiali naturali del Manuale della Marmilla: La terra come materiale da costruzione.